

«Tim-Open Fiber, unica chance per il Paese»

L'INTERVISTA

MASSIMO SARMI

Per l'ex dg di Tim e Telecom, costruire due reti alternative è un dispendio di energie

«Necessario far convergere competenze e risorse per favorire la crescita della digitalizzazione»

Antonella Olivieri

Massimo Sarmi, ingegnere, ha lavorato per 24 anni in Telecom (è stato direttore generale di Tim e poi anche di Telecom), occupandosi nei primi anni della sua carriera proprio di progettazione e realizzazione delle reti di distribuzione. Costruire due reti alternative è un'idea che non lo convince: «Conoscendo la complessità e i costi necessari per costruire una rete di distribuzione di telecomunicazioni dice - ritengo che sarebbe un dispendio enorme di energie e di risorse realizzare due reti alternative: proprio per questi motivi nessuno ha mai pensato di costruire due reti di distribuzione elettriche o del gas».

Quindi meglio la rete unica?

Il primo pensiero da avere a mente è che l'esigenza di un Paese moderno è di disporre di un'infrastruttura di tlc all'avanguardia e questo si può realizzare facendo leva su ogni risorsa disponibile, in una visione unitaria e integrata, e potendo contare su un operatore di riferimento, come avviene negli altri Paesi europei e in ambito internazionale.

Ma c'è un problema di concorrenza.

La concorrenza nel settore è aperta da oltre vent'anni e il regolatore nazionale ha operato con efficacia: tutti noi, come utenti, ne abbiamo tratto benefici in termini di maggior offerta di servizi e di riduzione dei prezzi. È altresì evidente come gli operatori del settore abbiano trovato convenienza a realizzare parti di infrastruttura sulla rete a lunga distanza o reti dedicate alle aziende, ma non a costruire un'altra rete su scala nazionale.

Open Fiber sta realizzando una rete tutta in fibra che arriva fino in casa, mentre invece la rete secondaria di Telecom è ancora quasi tutta in rame, tant'è che nell'Fth Telecom ha una quota di mercato limitata a poco più dell'11%.

Open Fiber sta costruendo una parte di rete che è intrinsecamente molto costosa, tanto è vero che sta incontrando molte difficoltà e sta subendo ritardi, anche in considerazione delle

molte opere civili necessarie. È un tema che ricordo bene da quando mi occupavo del progetto Socrate: anche allora avevamo la consapevolezza degli oneri per portare la fibra nelle case, ma la solidità economica di Telecom permetteva di investire con tranquillità sul futuro. Se poi non si è andati avanti è perché sono venute a mancare le risorse. Il settore delle tlc, infatti, ha visto ridursi la propria redditività per la combinazione di due fattori: la concorrenza, con alcuni operatori che vendono al di sotto dei costi, e l'elevato costo per l'assegnazione delle frequenze. Basta vedere come è andata l'asta per il 5G. Ma attenzione, ricordiamo che qui stiamo parlando solo di una parte dell'infrastruttura di tlc, senza averne menzionato le altre numerose componenti quali le centrali di commutazione, i sistemi di trasmissione, i sistemi di gestione, i data center, la rete a lunga distanza, eccetera: è tutto l'insieme che permette il funzionamento delle tlc ed è il sistema cui tutti gli operatori del settore, a seconda delle proprie valutazioni industriali, possono fare riferimento, utilizzandone le parti componenti loro funzionali.

Lei dice che a Telecom mancano le risorse?

No, la mia valutazione riguarda l'intero settore e, relativamente alla realizzazione delle infrastrutture di rete, il problema, com'è noto, è di natura finanziaria, non di visione industriale. Mi risulta che oggi l'azienda stia cercando risorse anche dalla valorizzazione dei suoi asset, proprio per poter effettuare gli investimenti necessari per l'ampliamento della rete in fibra.

Cosa si dovrebbe fare, secondo lei, alla luce dei vincoli del contesto?

Utilizzare al meglio le risorse disponibili da un lato, come si sta già facendo. Equipaggiare tutti i cabinet, che sono già alimentati dalla fibra, per portare a tutti tra i 30 e 100 Megabit al secondo, cioè a una velocità che soddisfa la maggior parte delle esigenze attuali. Tutto ciò potendo contare su una rete ben costruita, che vede cioè i cabinet più vicini alle case degli utenti rispetto a quanto avviene

in altri Paesi e quindi permettendo velocità molto soddisfacenti. Naturalmente, non è certo in discussione il passaggio alla fibra, che è già iniziato in molte parti del Paese, ma con i tempi che sono necessari e cercando di ottimizzarne i costi.

Mettere assieme Telecom e Open Fiber è una soluzione?

Metterle insieme è "la" soluzione: credo sia urgente far convergere competenze, energie e risorse per l'evoluzione della rete di distribuzione, per colmare rapidamente il digital divide esistente ancora in alcune aree del territorio e favorire così il processo di digitalizzazione del Paese.

Gli operatori alternativi però non vogliono tornare al monopolio e, nel caso, potrebbero ricorrere a Bruxelles.

Rispetto la loro posizione, ma credo che la costituzione di una società della rete sia il modo migliore per rispondere in assoluta trasparenza alle esigenze degli operatori del settore. La società della rete dovrebbe essere guidata industrialmente da Telecom, che ha nel suo dna tutte le competenze per lo sviluppo della rete, affiancata dalla realtà che meglio rappresenta l'interesse generale, e cioè la Cassa depositi e prestiti, la quale, investendo nella società della rete, sarebbe garante della neutralità dell'infrastruttura verso gli altri operatori. E, inoltre, avere nel suo capitale investitori finanziari interessati alla valorizzazione industriale dell'impresa. In questo modo la società stessa potrebbe disporre delle risorse economiche necessarie per accelerare il percorso di evoluzione della rete. Peraltro mi risulta che almeno un altro operatore abbia già aderito e altri stiano esaminando il dossier.



Rete unica, quindi. I tecnici però dicono che le due reti, di Telecom e di Open Fiber, non sono facilmente integrabili perchè sono state costruite con modalità differenti.

Le reti hanno sempre a riferimento l'abitazione dell'utente - e qui vi è piena coincidenza - e il baricentro dell'area di distribuzione. A mio avviso, quindi, poiché entrambi gli operatori perseguono criteri simili, è possibile integrare le rispettive reti con limitati adattamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

